

La Repubblica 29 Ottobre 2014

'Ndrangheta, 13 arresti. Contatti con politici e imprese per i subappalti dell'Expo

MILANO - Non è bastato il maxi blitz Infinito, quattro anni fa che portò agli arresti circa 170 persone: la 'ndrangheta in Lombardia - la cui esistenza con tanto di cupola autonoma dalla Calabria è stata certificata di recente dalla Cassazione - continua a fare affari e a intimidire, godendo di appoggi politico-istituzionali. "Nulla cambia, è questa la riflessione da fare", ha detto con amarezza il procuratore aggiunto Ilda Boccassini parlando dell'ultima operazione, dalla quale è emerso che la mafia calabrese, bypassando i controlli, si è accaparrata due subappalti della Tangenziale Est Esterna di Milano (Teem), una delle grandi opere collegate all'Expo 2015. L'ex consigliere comunale di Rho. I carabinieri del Ros, coordinati da Boccassini e dai pm Paolo Storari e Francesca Celle, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Alfonsa Ferraro a carico di 13 persone, fra cui quattro appartenenti alla famiglia Galati, capeggiata da Antonio Galati, 62 anni, e Fortunato Galati, 36 anni e già detenuto, e l'ex consigliere del Comune di Rho (Milano) Luigi Calogero Addisi, originario di Vibo Valentia e imparentato con la famiglia Mancuso, che in Lombardia, e in particolare a Como, ha generato la cosca dei Galati. In carcere sono finiti anche l'imprenditore mantovano Franco Monzini e Matteo Rombolà, 29 anni, titolare di un panificio nel Comasco. E con loro anche Salvatore Muscatello, già agli arresti domiciliari perché condannato nel processo Infinito ma che continuava, come si legge negli atti, a esercitare il ruolo di capo della 'locale' di Mariano Comense.

Gli investimenti dei boss. Le accuse vanno dall'associazione di tipo mafioso alla detenzione e porto abusivo di armi fino all'intestazione fittizia di beni. E ancora, dal reimpiego di denaro di provenienza illecita all'abuso d'ufficio fino al favoreggiamento, alle minacce e al danneggiamento mediante incendio. In particolare l'ex consigliere Addisi - transitato in Forza Italia, poi eletto con il Pd alle amministrative nel 2011 e dimessosi nei mesi scorsi quando il suo nome era già comparso in un'altra inchiesta di 'ndrangheta - avrebbe partecipato a un'illecita speculazione immobiliare: secondo l'accusa, avrebbe riciclato parte del denaro della cosca Galati "nell'operazione - come scrive il gip nelle 800 pagine di ordinanza - volta alla ristrutturazione di un complesso immobiliare situato in Lucernate di Rho, costituito in parte da uno stabile antico denominato Palazzo Gorani". E poi in consiglio comunale votò a favore del cambio di destinazione d'uso che ne avrebbe aumentato il valore.

Le mani subappalto di Expo. Nell'inchiesta, oltre a una lunga serie di episodi di intimidazione, come l'auto bruciata a un vigile urbano e una busta con tre proiettili inviata alla direttrice del carcere di Monza, entrambi eseguiti su ordine impartito dal carcere da Fortunato Galati, spuntano il business dei negozi di 'compro oro' e anche quelli di sigarette elettroniche. E soprattutto i tentacoli allungati su Expo. Nelle carte si parla di "elementi indiziari riguardanti l'attività di Skavedil e, in particolare,

l'acquisizione da parte di detta società di lavori nell'appalto per la costruzione della Tangenziale Est Milano" (Teem). In particolare due subappalti del valore di 450mila euro. E "le nuove emergenze probatorie trasmesse confermano la riferibilità a Giuseppe Galati (nipote di Antonio, ndr), classe 1971, della società ora formalmente detenuta dai cognati, Mangialavori Gaetano e Montele Domenica, sorella della moglie dell'indagato".

Il boss col certificato antimafia. In pratica, come ha spiegato Boccassini, a causa anche di controlli insufficienti l'impresa riconducibile a Giuseppe Galati, mentre lui era in carcere per narcotraffico, è riuscita a ottenere la certificazione antimafia. Ed è bastato intestare le quote ai cognati per ottenere poi da una azienda di Modena, appaltante per l'opera, i due subappalti. A detta di Boccassini è difficile pensare che "si poteva non sapere a chi si davano quei subappalti". Il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati ha chiarito che la società riconducibile al presunto boss verrà segnalata alla prefettura di Milano. Nel frattempo, sempre dall'ordinanza emerge come l'infiltrazione della cosca Galati nel tessuto lombardo sia stata favorita dai "contatti con esponenti del mondo politico, istituzionale, imprenditoriale, bancario in modo da ottenerne favori, notizie riservate, erogazione di finanziamenti, rete di relazioni". La 'ndrangheta al Nord. I tentacoli della piovra calabrese, è assodato, sono saldamente stretti su regioni ricche come Lombardia, Piemonte e Liguria. I processi e le indagini più recenti attestano la capacità della 'ndrangheta di mettere radici e consolidarsi in modo strutturato in realtà territoriali anche lontanissime, che tuttavia realtà che mantengono il cordone ombelicale con la casa madre. In Lombardia, rileva l'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia, l'insediamento della 'ndrangheta è organizzato in 15 'locali' (organizzazione che opera su base territoriale, composta da almeno 50 affiliati) per complessivi 500 affiliati circa. "Dunque - osservano i magistrati - siamo a qualcosa di molto simile rispetto a quanto si riscontra in Calabria. I soggetti che hanno sviluppato le strutture in questione operano secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati sono tipici della criminalità della terra d'origine e sono stati trapiantati in Lombardia dove la 'ndrangheta si è trasferita con il proprio bagaglio di violenza". La Lombardia colonizzata. Nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria colonizzazione da parte della 'ndrangheta nel tessuto socio-politico-economico della regione. Non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine, ma è un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benché fortemente collegata al crimine reggino. Questa associazione è composta da soggetti ormai da almeno due generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che compiono delitti e atti intimidatori, il tutto nel contesto di un fenomeno criminale unitario.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS